

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Tenete, queste le ho raccolte nella mia via, suonando i campanelli, andando famiglia per famiglia personalmente»: e la signora Augusta, vedova di uno dei 157 operai del Petrolchimico morti di cancro, consegna ai ragazzi del banchetto in piazza Ferretto, cuore di Mestre, tre fogli zeppi di firme. «Bravi, non lasciateci soli», si commuove. Si commuovono anche loro. Intanto una piccola coda di mestri, documenti in mano, aspetta. Vogliono firmare, «perché questa storia è una vergogna». I fogli riempiti si accumulano.

È il giorno della raccolta di firme sotto una richiesta rivolta a tutti coloro che erano stati parte civile nel processo a Montedison ed Enichem per i morti ed i disastri provocati dal Petrolchimico: non esitano adesso dopo l'assoluzione, si ricostituiscono parte civile anche in appello. Comuni, provincia, sindacati, associazioni, in realtà lo hanno deciso. I titubanti sono governo e regione.

Per raccogliere le firme, e gestire il dopo-assoluzione, si è costituito un comitato apposito, con sede nel municipio di Mestre: «Parte civile». Ne fanno parte molte associazioni, i cen-

Decine di banchetti in piazza, tam tam di casa in casa, in poche ore hanno raccolto già 20mila firme per chiedere al governo di ricorrere contro la sentenza Petrolchimico. Ed è solo l'inizio

La rivolta silenziosa dei cittadini di Porto Marghera

tri sociali occupati, i Verdi, Rc, i ragazzi della Sinistra Giovanile. Hanno collocato una cinquantina di banchetti e qualche gazebo a Marghera, a Mestre, a Venezia, in provincia. A sera le firme raccolte sono quasi ventimila. In questa città sta emergendo una gran rabbia, una grande voglia di giustizia; e di salute.

Anche in piazza Mercato, nel cuore di Marghera, dove le siepi dei giardini arrivano al bordo delle zone industriali, c'è una piccola coda di firmatari, settecento in poche ore. Chi sono? Bilancio di Mirko De Pieri: «Soprattutto donne. Signore coi mariti operai, che magari hanno avuto qualche problema a causa del Petrolchimico. Poi, ma meno, pensionati, ex operai. Di giovani, molto pochi. Di operai attuali del Petrolchimico ancora meno». Gli operai, in qualche modo, si capisce. Ma i giovani? Anche quelli della Sinistra Giovanile, a Mestre, confermano: «Sono venuti spontaneamente i più anziani. I ragazzi passa-

vano e neanche si fermavano. Allora abbiamo cominciato a volantinare, e chi leggeva la storia del Petrolchimico, del processo, ha iniziato a fermarsi e firmare». Comunque molte firme sono state raccolte nei giorni precedenti nelle scuole occupate. E, nel pomeriggio, altre centinaia fioccano allo stadio di S. Elena, dove un banchetto l'hanno piazzato perfino gli ultras del Venezia.

«Bisogna far esprimere questa città in modo corale», sospira soddisfatto il prosindaco verde Gianfranco Bettin. In queste tre settimane ha girato l'Italia, decine di dibattiti sulla sentenza di Venezia, soprattutto nelle città della chimica. Adesso saltabocca da un banchetto all'altro. In uno di Mestre c'è Ferruccio Brugnarò, l'operaio-poeta del Petrolchimico, e volantina il suo ultimo parto, «Nessun padrone / nessun tribunale / potrà mai recingerci / di un così grande / infame silenzio».

Distinta, non distante, anche la



Lega ha cominciato a raccogliere firme: «Fermiamo la chimica assassina». Tollo l'aggettivo, è anche la posizione del capogruppo di Forza Italia. I leghisti chiedono un referendum comunale. È uno spettro, questa parola. An che nel comitato «Parte Civile» qualcuno lo vorrebbe. Tre anni fa, Verdi, Centri sociali e dintorni ne avevano effettuato uno, autogestito, con quindicimila adesioni, contro l'ipotesi ventilata di un raddoppio del ciclo del cloro. Ed oggi? «Lo riproporremo solo se, sull'onda della sentenza, l'industria chimica riprendesse in considerazione quell'ipotesi. Ma per ora non ci sono segnali», dice Bettin. A pochi passi, prima di firmare l'appello, Stefano Faccin, segretario regionale dei chimici Cgil, ha le sue perplessità: «Un referendum sarebbe una scelta comunque sbagliata. È chiaro che sull'onda di quello che è successo i contrari alla chimica vincerebbero al 99%. Ma si risolverebbe il problema? Il Petrolchimico è molto

più pericoloso chiuso che aperto».

Quello che mette d'accordo un po' tutti, il complicato equilibrio veneziano, è l'«Accordo sulla Chimica»: investimenti per bonificare Porto Marghera, eliminare i cicli più pericolosi, rendere sempre più sicuri gli impianti. Ognuno, poi, mette l'accento su ciò che gli pare più giusto. «Il craking del Petrolchimico è il più avanzato d'Europa. Mica per caso gli arabi se lo sono appena comprato, preferendolo a quello tedesco», dice Faccin: «Una chimica ecocompatibile è possibile, questa è una battaglia per il futuro». «Ma non a ridosso di una città, di una laguna. Gli impianti andrebbero strategicamente delocalizzati. Con gradualità, d'accordo. Ma intanto bisogna accelerare le verifiche di compatibilità», è l'opinione di Bettin.

A casa sua Lucia Berto, segretaria dei chimici Cgil veneziani, sta limando la relazione con cui, oggi, aprirà il congresso della categoria. Che dirà? Che il dibattito post-sentenza «confonde ambiguamente il passato col presente: i colpevoli andavano condannati, ma attaccare il Petrolchimico di trent'anni fa per chiudere quello di oggi, uno dei punti più avanzati della chimica in Europa, è tutta un'altra faccenda».

I reduci di Salò vogliono abolire il 25 aprile

E a Venezia An chiede un'onorificenza per i caduti della Repubblica Sociale

Maura Gualco

ROMA «Il 25 aprile è nata una puttana e l'hanno chiamata Repubblica italiana».

Il simpatico motivetto, intonato frequentemente dai «camerati» delle varie aree destrorse, è tornato ad essere motivo di discussione durante l'ottavo congresso dell'Unione combattenti della repubblica sociale italiana. Riuniti ieri a Roma per l'appuntamento nazionale, i repubblicani e i loro simpatizzanti hanno manifestato sdegno e perplessità sul festeggiamento del 25 aprile come festa nazionale.

Perché? Si sono chiesti, abbandonandosi alla nostalgia di quegli anni e di come «si stava meglio quando si stava peggio».

«Il 25 aprile andrebbe abolito perché ricorda il giorno in cui abbiamo perso la guerra», dice, agguerrita, Rosella Ferrero, che non nasconde l'emozione quando parla di Mussolini e rivendica con orgoglio di aver fatto parte ad appena 16 anni del Saf, il servizio ausiliario femminile istituito dai repubblicani. E, dimenticando il particolare che le partigiane hanno combattuto ben prima dell'8 settembre, aggiunge: «Si parla tanto delle donne soldato, in realtà le prime siamo state noi e non le ragazze di oggi».

Ma i fedeli a Salò si sono dati appuntamento anche per un importante motivo di «svolta»: cambiare lo statuto dell'associazione e dare il via ad un rinnovamento «che favorisca l'espandersi - recita l'invito - della storia nostra e dei suoi ideali virili tra le nuove generazioni». E di giovani di quel qualcuno ce n'è al congresso: sono i «camerati della continuità ideale» e assicurano ai più anziani di inviadarli perché possono dire «io c'ero». Che si espanda, dunque, «l'ideale virile» e l'effluvio di testosterone si propaghi sui giovani, donne comprese.

Vorrebbero più nazionalismo e sono grati al capo dello Stato che «finalmente», dicono, si è ricordato di loro, di «coloro cioè che combattono sotto i vessilli della Repubblica



Un cartello stradale che annunciava la presenza di partigiani a Cividale del Friuli

di Salò». Il 14 ottobre scorso, infatti, Ciampi, per la prima volta, durante la commemorazione di un eroe partigiano celebrata a Lizzano Belvedere, riabilitò i combattenti della Rsi, invitando tutti a guardare con più obiettività ai «ragazzi di Salò», contrapposti al fronte antifascista dalle idee politiche ma con lo stesso senso di patriottismo italiano. E aggiunse, suscitando non poca polemica: «A mezzo secolo dobbiamo pur dire che questa unità era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse e le fecero credendo di servire ugualmente

l'onore della propria patria».

Oggi, quei «giovani» invocano più amor patrio e non capiscono questa società in cui il tricolore si vede sventolare solo «durante le partite di calcio» e durante la festa del 25 aprile. Giorno in cui - dice il vicepresidente vicario dell'Unione, Renato Bozza - «metà paese gioiva e metà piangeva». E ignorando il detto popolare: gioca coi fanti ma lascia stare i santi, aggiunge: «Bisogna trovare un'altra festa nazionale, che sia il giorno di Sant'Antonio...». Bozza, che proprio non se ne fa una ragione sui motivi del poco nazionalismo

che alberga negli animi degli italiani, non ha dubbi. «C'è poco amor patrio». E quando il discorso cade sulla proposta di togliere la fiamma tricolore dal simbolo di An, non resiste: «Sarebbe una follia, io sono stato tra i fondatori del Movimento sociale italiano... che vuole che le dica», intervienne Rosella che taglia corto: «C'è poco da dire: perderebbero tutti i nostri voti».

A Venezia, nello stesso momento sul fronte opposto, i partecipanti della 26esima giornata di studio su «percorsi del messianesimo ebraico» hanno espresso «sdegno» per la re-

«è un atto che non soltanto offende le vittime del fascismo italiano, ma che incoraggia il fanatismo dei neonazisti in tutta Europa».

Shimon Samuels ha chiesto l'intervento diretto del ministro degli Interni Claudio Scajola per far sì che la nefanda idea di Guido Costa sia censurata (e la destra, in materia di censura, è unica): «L'Italia - ha scritto Samuels - non deve proporre questo modello alle generazioni più giovani. La invitiamo signor ministro, ad adottare tutte le misure necessarie per far fallire questa orribile proposta».

La risposta di Scajola, se ce ne sarà una, non è ancora stata resa nota.

Il sindaco Guido Costa, dal canto suo, ha avuto modo di confermare tutte le accuse che gli vengono rivolte dicendo: «Io ho voluto aderire a quel movimento di revisionismo storico che tende a riappacificare e non a dividere seminando ancora odio».

Come se «trasformare» in buono ciò che è stato tremendamente malvagio possa essere ammissibile.

Bisogna ammettere che il sindaco Costa ha fallito in pieno riguardo a ciò che si era proposto.

Non gli rimane allora che fare marcia indietro e chiedere scusa a chi ha subito questo ennesimo arrogante torto da parte del fascismo.

G. B. Fallica

toponomastica e fascismo

Via Mussolini, il centro Wiesenthal contro il sindaco di Tremestieri

CATANIA Rimangono altissimi i toni della polemica relativa all'istituzione di una via intestata a Benito Mussolini nella cittadina di Tremestieri Etneo, il cui sindaco Guido Costa, neanche a dirlo, è un uomo di Alleanza nazionale che da sempre guarda con ammirazione alla figura nefasta del duce.

Allo scontro politico con il sindaco «nero» partecipano quotidianamente le diverse forze della sinistra, dai Democratici di sinistra alla sinistra giovanile, da Rifondazione ai Democratici.

Tutti hanno chiesto al sindaco Costa di cambiare idea ma lui, continuando il suo impegno nel fornire sostegno al più bieco e squallido revisionismo storico, fa finta di nulla.

Forse pensano - novello unto dal signore - di divenire, agli occhi della destra italiana, un mito o un martire della sinistra.

Alla polemica partecipa da qualche giorno anche il Centro Simon Wiesenthal di Parigi che da sempre lotta contro l'antisemitismo e il razzismo. Il presidente del Centro, Shimon Samuels, ha affermato che l'atto del sindaco Guido Costa

TERREMOTO

Scossa a Palermo panico e nessun danno

Una scossa di terremoto di Magnitudo 4.1 Richter, tra il quinto ed il sesto grado della scala Mercalli, è stata registrata alle 20.34 di ieri dai sismografi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e del Centro Ettore Majorana di Erice con epicentro nel Parco delle Madonie, in provincia di Palermo. La scossa è stata avvertita distintamente in tutta la città e anche nel trapanese. L'epicentro ricade tra i comuni di Collesano, Scillato e Isnello, a circa settanta chilometri da Palermo, ed ha interessato anche i comuni di Baucina e Cimenna. In alcuni paesi la popolazione è scesa per strada, ma la prefettura di Palermo ha assicurato che finora non viene segnalato alcun danno a persone e cose. La prima delle tre scosse registrate è stata avvertita alle 19.26, la seconda alle 19.38, l'ultima (di intensità maggiore) alle 20.34.

PESARO

Lei vuole abortire lui si rivolge al Papa

L'ex fidanzata aspetta un figlio da lui ma non vuole più vederlo e sta per abortire; così l'uomo ha inviato telegrammi di diffida all'ospedale e alla Asl perché si oppone all'aborto, ma visto che la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non lascia margini di manovra al padre del nascituro annuncia che si appellerà al Papa e al Parlamento. La vicenda accade a Pesaro e ha per protagonisti un ventiquattrenne originario di Napoli e una ragazza pesarese di 23, quasi al terzo mese di gravidanza. Una storia d'amore, la loro, durata pochi mesi e finita male, che il ragazzo ha reso di dominio pubblico rivolgendosi a un quotidiano. Il Resto del Carlino, per dire che letterà «con tutte le forze» per salvare il bambino, pur non pretendendo niente dall'ex compagna, né di riallacciare la relazione: «Non posso pensare che la legge non conceda una chance di vita a mio figlio, anche se la madre non vuole tenerlo». La famiglia della giovane, interpellata dopo l'uscita dell'articolo, replica che la decisione, tutt'altro che indolore, del ricorso all'aborto è stata presa «dopo aver capito che il ragazzo ha dei seri problemi, e aveva raccontato molte cose non vere di sé». La decisione della ragazza, insomma, presa per una serie di ragioni e in assoluta autonomia, «dopo una lunga riflessione, è stata difficile ma inevitabile». Ed è irrevocabile.

Viaggiavano in 61 su una carretta con il mare forza otto. Hanno raggiunto le coste a nuoto, ma tre non sono mai arrivati

Naufragio in Sicilia, tre clandestini dispersi

ROMA Tre di loro non ce l'hanno fatta. Il mare non ha restituito i corpi dei tre migranti dati per dispersi nel tentativo, riuscito ai loro compagni, di raggiungere l'isola di Marettimo, a circa 40 chilometri da Trapani. Nonostante le condizioni atmosferiche siano migliorate - il mare da forza otto è passato a forza tre - le ricerche delle unità navali non hanno avuto esito. Nel frattempo le altre 61 persone che sabato scorso avevano raggiunto a nuoto la costa dell'isola, sono state trasferite a Trapani con un aliscafo. Dopo le formalità gli sfortunati sono stati accompagnati nel centro di trattenimento «Seraino Vulpitta», in attesa di essere rimpatriati. Sebbene le condizioni del mare fossero proibitive a tal punto che la Siremar

aveva sospeso i collegamenti con le Egadi, gli stranieri erano giunti in vista di Marettimo su due imbarcazioni. Gli scafisti li hanno costretti a buttarsi in acqua a circa 50 metri dalla riva e sono poi fuggiti con le due barche. I sopravvissuti sono tutti giovani di età compresa tra i 22 e i 30 anni, la maggior parte di nazionalità tunisina, ma vi sarebbero anche algerini, pakistani e libici. E proprio la giovane età ha loro consentito di raggiungere la riva a nuoto. Punta Bassano, nella zona sud dell'isola, è stato il lido dove si sono accasciati dopo aver sfidato onde alte più di due metri. Una volta a terra sono stati bloccati dai militari della guardia di finanza: sei di loro presentavano sintomi di assideramento e per questo sono stati su-

bito affidati ai medici. Sull'isola è scattata la gara di solidarietà e i residenti hanno provveduto a portare ai migranti vestiti puliti, coperte e viveri.

Una vasta operazione finalizzata all'individuazione dei migranti, invece, è stata compiuta dai militari del Comando provinciale dei carabinieri di Siena. Nella provincia sono stati rintracciati 53 persone straniere sprovviste di permesso di soggiorno, di origine albanese, kosovara e rumena. Per la prima volta, è stato deciso di procedere all'uso dei vettori aerei messi a disposizione dal Ministero dell'Interno per l'espulsione e l'immediato rimpatrio. Tutti e 53 sono stati perciò accompagnati agli scali aerei di Rma e di Bologna per essere imbarcati e trasferiti nei Paesi

d'origine o di provenienza. Un fatto che la dice lunga sul livello di disperazione di chi scappa dalla guerra e dalla miseria, è accaduto, invece, ad Ancona. Lì hanno trovati nel porto. Quarantuno profughi di etnia curda hanno viaggiato in tragheto dalla Grecia all'Italia, nascosti in minuscule intercapedini ricavate dentro grandi cassoni di compensato pieni di noccioline e gusci di mandorle. Durante i controlli al varco doganale gli agenti hanno scoperto i curdi, che avevano viaggiato per oltre 20 ore in condizioni disumane, senza ricambio d'aria né cibo. Dopo averli rinfocillati, i 41 profughi sono stati consegnati al comandante della nave, che li ha ricondotti in Grecia, in base alle procedure di respingimento.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955</p> <p>CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250</p> <p>CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p>CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p>COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639</p> <p>IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185</p> <p>MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9</p> <p>REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.443511</p> <p>REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556</p> <p>SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
---	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00